CENTRO CULTURALE "CONTARDO FERRINI"

Scuole "Redentore", "Battista Spagnoli", "Manzoni"

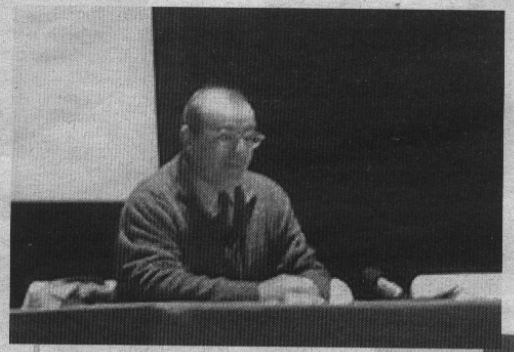
La virtù della fermezza educativa

La saggezza popolare ha trasmesso da una generazione all'altra una semplice formula educativa: nel rapporto con le persone subalterne occorre utilizzare il bastone e la carota. Il riferimento metaforico partiva da un'idea semplice per affermare che tra i diversi sono necessari sia i premi come i castighi.

Fino a questo punto tutti dichiarano di essere d'accordo. Ma, tradotta quest'affermazione nella relazione educativa, quali significati può assumere? E, per i genitori, come impostare una buona relazione con i figli?

Negli ultimi anni si è parlato spesso del corretto uso dei sì e dei no, dei premi e dei castighi, delle strategie più efficaci per far rispettare le regole, per ottenere il consenso, per superare le situazioni conflittuali. La relazione educativa nel nostro tempo si fa sempre più complessa e i genitori si trovano di fronte ogni momento a situazioni difficili, problematiche e, in qualche caso, anche dolorose...

Per dare le risposte giuste ai loro interrogativi parecchie coppie di genitori stanno partecipando agli incontri promossi dalla Consulta diocesana per la pastorale della famiglia. Al secondo appuntamento, quello che si è tenuto domenica scorsa il teatro del Centro Culturale "Ferrini", era esaurito. L'aumento dei partecipanti esprimeva il palese bisogno di ricevere da studiosi preparati suggerimenti per migliorare la qualità del loro dialogo con i figli. Il prof. Osvaldo Poli, che aveva già curato il primo incontro, ha affrontato il tema "*La virtù della fermezza educativa*".



L'assemblea che ha partecipato all'incontro con il prof. Osvaldo Poli (foto in alto)

Questa volta il soggetto della riflessione è stato il genitore in quanto tale: padre e madre. Cosa si intende per fermezza? E come si realizza la "virtù della fermezza"? Due analisi distinte che portano ad un unico traguardo: la consapevolezza nella gestione della relazione educativa.

La fermezza: non basta affermare che è necessaria: bisogna cominciare con una riflessione sul proprio carattere, sulle dinamiche affettive da controllare e da verificare, sui risultati che intendiamo conseguire. I genitori di carattere sono quelli che sanno controllare e dominare i loro sentimenti. Ma il dominio del carattere non è sufficiente, occorre andare oltre.

La fermezza non è rigidità, autoritarismo, inflessibilità, incomprensione, durezza, rigore, ostinazione, intransigenza. E' invece attenzione premurosa al bene del figlio, un bene che va costruito assieme mediante una reciprocità degli impegni. «Con il termine *Fermezza* - ha affermato il prof. Poli - si intende la capacità di prendere decisioni emotivamente difficili ma che rappresentano l'interesse educativo reale dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne o esterne tendenti a indebolire, delegitti-mare o modificare gli atteggiamenti educativi intuiti come opportuni e valutati come giusti». L'educatore opera in base a valori che si traducono in un progetto condiviso ove ognuno assume le proprie responsabilità in relazione al proprio stato. Chi ama ha bisogno di ispirarsi a valori come la giustizia, la verità: chi educa orienta i suoi figli verso la loro indipendenza, la loro autonomia, la loro libertà.

La fermezza diventa espressione di un amore diffuso. Anche il figlio viene guidato a rendersi conto delle sue azioni, a confrontarsi con la propria coscienza, a rispondere dei propri atti.

Si va quindi oltre la dinamica dei premi e dei castighi o delle indicazioni di una psicologia superficiale che non parte da una chiara visione della relazione educativa e delle sue finalità.

«La fermezza - continua il relatore - è propriamente una *virtù* consistente nella capacità di compiere con sempre maggiore facilità ed armonia ciò che alla coscienza appare giusto». Il primato della coscienza pone l'accento sull'adesione ai valori etici e morali. L'orientamento al bene nel suo significato universale esprime quella sicurezza che sostiene ogni comportamento nella relazione educativa. Aiutare i figli a diventare buoni, a volere il proprio bene e quello degli altri, a renderli attivi e partecipi del benessere comune. L'educazione suscita nuovi interessi ed offre forti motivazioni per ogni esperienza vitale del figlio. In questo modo l'esercizio dell'autorità genitoriale diventa autorevolezza, fiducia reciproca, collaborazione.

La virtù della fermezza si costruisce con la dolcezza e la comprensione ove l'amore si fonda sui valori. E tutto si traduce in gioia di essere, di crescere, di aprirsi verso gli altri.

Il contributo del prof. Poli, accolto con applausi che esprimevano la gratitudine dei presenti, merita una particolare attenzione per la sua forte carica ideale. E' una proposta da riprendere e da meditare.

Pietro Pasotti

La Città del 28/11/01